

Milano • 12 gennaio 2024 • n. 1/2024  
Newsletter fra amici, per pensare

## Dare spazio a ciò che riscatta visione, attese, responsabilità

L'equilibrio di Sergio Mattarella, la sua saggezza, il suo senso delle istituzioni e dei ruoli – non comparabili ad altre figure sulla scena politica e istituzionale nazionale, purtroppo – sono emersi anche nel discorso di fine anno, probabilmente il meno formale ascoltato fin qui: ha colpito non solo e non tanto la lucidità dell'analisi dell'epoca per certi versi feroce che stiamo attraversando, ma la capacità di guardare oltre, con la ferma certezza che i passi avanti – innegabili – compiuti dalla cultura e dal progresso degli ultimi travolgenti decenni, non possano essere dispersi neanche dalla recrudescenza di guerre, violenze, disuguaglianze, che sembrano risorgere e offrire alibi ai conflitti e alle ingiustizie “perché sempre avvenuti nella storia”.

Il Presidente ha messo nelle mani di tutti e di ciascuno la responsabilità di non accettare la sopraffazione come regola nei rapporti privati e in quelli collettivi. Di più: ha messo davanti agli occhi di tutti la possibilità con-



Di Quirinale.it, Attribution  
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=117990420>

creta di vivere i valori della pari dignità e della gratuità, tutt'altro che utopici o retoricamente buonisti: la parte conclusiva del suo discorso ha elencato in maniera vivida i

“valori testimoniati da tanti nostri concittadini”, dall'abbraccio (la “composta pietà”) della gente di Cutro ai sommersi e ai salvati dell'ennesimo naufragio di disperati in fuga, all'entusiasmo con cui i ragazzi con autismo trovano uno spazio e uno scopo grazie a chi costruisce contesti di lavoro adatti a loro (“un gruppo di sognatori che cambiano la realtà”), all'impegno per la legalità che produce riscatto civile, impresa sociale, cultura del rispetto. E in primo piano i giovani, che avvertono l'allarme delle crisi ambientali, rifiutano le disparità tra generi, sono pronti a spalare fango con “operosa solidarietà” Sappiamo che dal Quirinale in questi anni sono state individuate tante storie concrete, quotidiane, di impegno civile, di condivisione, di riscatto: il Presidente ne gratifica i protagonisti con un riconoscimento che sorprende spesso gli stessi premiati..

**Paola Pessina**  
(prosegue a pg. 4)

## Se vuoi la pace lavora per la pace

E' questo l'incipit del documento che al termine dell'anno 2023 i presidenti di Acli, Azione Cattolica, Comunità papa Giovanni XXII, Pax Christi e dei Focolari d'Italia hanno sottoscritto a commento della grave situazione internazionale che stiamo vivendo e affinché venga rimesso al centro del dibattito pubblico il ripudio alla guerra e alle armi nucleari. Un invito al nostro Paese a riappropriarsi del ruolo da protagonista nel promuovere cultura e pace e perché l'Europa intervenga, in modo deciso e determinato, nei conflitti che in questi giorni riempiono le cronache dei mass media.

Un richiamo già presente nel messaggio in occasione della 57esima Giornata della Pace che apre il mese di gennaio 2024 dedicato ad essa. Papa Francesco ci spiega che spesso l'origine delle tante crisi che ci affliggono sta nella convinzione dell'uomo di essere onnipotente che tutto dipenda da noi, in quello che il Pontefice chiama “paradigma tecnocratico”. «L'intelligenza

*artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia. Così, il paradigma tecnocratico si nutre mostruosamente di sé stesso».* (LD, 21). Questo modo di pensare ci allontana dal comprendere quanto sia seria la situazione di questi giorni e può portarci a vivere ogni potere come una forma di dominio senza vedere le tante forme di prevaricazione dell'altro.

Un passaggio ripreso anche dal Presidente Mattarella nel discorso di fine anno in cui ci invita a “fare in modo che la rivoluzione che stiamo vivendo resti umana. Cioè, iscritta dentro quella tradizione di civiltà che vede, nella persona - e nella sua dignità - il pilastro irrinunciabile.”

Tutto ciò non può lasciarci indifferenti e, oggi più che mai, siamo chiamati a vivere la pace come una conquista, come risultato ricercato e voluto. Non possiamo più limitarci a parlarne ma occorre prendere



posizione in un concreto esercizio di realismo che ci porti a verificare: quanto la pace sia presente nelle nostre giornate, a riconoscere tutti quei conflitti che ci toccano e che spesso alimentiamo per abitudine, ad assumerla come “stile” nei piccoli gesti quotidiani come nei grandi eventi. Non un pensiero tra gli altri ma il primo punto della lista, il più urgente. L'ideale più alto a cui tendere, con un'azione generosa e convinta che non si lascia scoraggiare dalle difficoltà che si presentano sul cammino.

**Paola Panzani**

**A pagina 4 - Osculati: Tracce sulla Milano di ieri per riscoprirla oggi**



# Patto di Stabilità, fra Consiglio e Parlamento europeo

Il lungo processo di revisione del Patto di Stabilità sembra giunto alle sue battute finali. Dopo due consultazioni pubbliche, due comunicazioni e il pacchetto legislativo proposto dalla Commissione lo scorso aprile, finalmente i due co-legislatori - il Consiglio dell'UE e il Parlamento europeo - hanno completato i loro rispettivi lavori. Ora resta da fare l'ultimo miglio: il negoziato interistituzionale.

Questo percorso di riforma era iniziato con tre grandi obiettivi: semplificare le regole ed eliminare l'utilizzo di variabili non osservabili, dare agli Stati Membri un orizzonte di medio-lungo periodo per ridurre il debito e fare gli investimenti necessari per l'innovazione e per la crescita, eliminare i vincoli quantitativi uguali per tutti e sostituirli con linee guida e piano di rientro nazionali che tenessero conto non solo delle specificità di ciascun Paese, ma anche del necessario coordinamento europeo delle politiche di bilancio nazionali.

Questi tre obiettivi sono stati significativamente snaturati dall'accordo accettato dal governo italiano in Consiglio. L'insieme delle regole è estremamente pesante e complicato, sono state ripristinate le variabili non osservabili contro cui l'Italia in passato aveva fatto una dura battaglia, l'orizzonte di medio-lungo periodo è minato dalla reintroduzione - pretesa a gran voce dalla Germania e dagli altri paesi "frugali" - di vincoli annuali sulla ridu-

zione del deficit e del debito uguali per tutti. Gli unici minimi margini di flessibilità previsti valgono solo per i primi tre anni. Il punto sarà capire l'impatto del nuovo Patto nel medio termine, quando non ci sarà più la flessibilità del 2025-2027.

La narrativa costruita dal governo è che il testo uscito dal lungo e complicato negoziato in Consiglio, sebbene non perfetto, sarebbe comunque molto meglio del Patto di Stabilità attualmente in vigore. In realtà dovremo valutare bene la sua applicazione per capire se e in che misura sono stati fatti passi in avanti davvero incisivi. Se da un lato è vero che i vincoli previsti dall'attuale Patto sono più ambiziosi e difficili da rispettare rispetto ai nuovi, è anche vero che le regole attuali prevedono molta flessibilità nella loro applicazione, cosa che invece è praticamente scomparsa dall'accordo in Consiglio. Inoltre, la vecchia governance economica è stata in larga parte disegnata un quarto di secolo fa, quanto le difficoltà demografiche, la transizione digitale ed ambientale, le sfide geopolitiche non erano nemmeno immaginabili o comunque non nella portata che ci troviamo davanti ora. Lo scopo della riforma era proprio quello



di cambiare radicalmente delle regole che - come la stessa Commissione europea ha riconosciuto - erano divenute ormai inapplicabili e rischiavano addirittura di risultare controproducenti. Ma questo cambiamento profondo e radicale, oggettivamente, non si intravede.

Il percorso non è finito. Le leggi e i regolamenti europei si fanno con il voto del Consiglio e del Parlamento europeo, e quando i

due testi sono diversi si fa il cosiddetto "trilogo", cioè un negoziato interistituzionale più o meno lungo per trovare un accordo. Il testo del Parlamento è decisamente migliore di quello del Consiglio: conserva l'approccio iniziale della Commissione, e in alcune parti lo migliora introducendo da un lato maggiore spazio per gli investimenti e, dall'altro, una maggiore considerazione per gli aspetti sociali. Mi auguro quindi che il governo italiano si attivi sin da subito per far sì che il Consiglio, durante il negoziato delle prossime settimane, accolga le proposte migliorative del Parlamento. Sarà sicuramente un negoziato difficile, ma spero si possano fare importanti passi avanti.

**Irene Tinagli**

*Presidente Comm. Econ Parlamento EU*

## Oltre un miliardo di fondi europei per l'area metropolitana

E' una stagione molto generosa di risorse europee sia a livello nazionale che locale. Le ragioni sono molteplici ma la principale è che alla consueta programmazione settennale di Bruxelles si sono aggiunte le risorse straordinarie messe a disposizione per fronteggiare la crisi post Covid e favorire la ripresa. Anche la metropoli milanese beneficia di questa congiuntura favorevole. Il comune di Milano tra PNRR e fondi europei di coesione supera il miliardo a disposizione da utilizzare con scadenze temporali diverse, a seconda di strumenti e fondi, che non oltrepassano in ogni caso il 2029.



A questi due pilastri (PNRR e coesione) si aggiungono i Fondi a gestione diretta e quelli di cooperazione territoriale, meno consistenti finanziariamente ma utili per altre finalità: scambiare esperienze e buone pratiche; sperimentare modelli innovativi con altri soggetti europei per la gestione di politiche e servizi pubblici. Ma ci sono anche investimenti che riguardano l'area metropolitana con alcuni strumenti la cui titolarità è proprio di Palazzo Isimbardi. Dei circa 900 milioni di PNRR (in questo conteggio ven-

gono ricompresi anche gli 82 milioni di ReactEU che in realtà sono fondi UE di coesione e il fondo complementare nazionale cioè risorse nazionali) gli investimenti più significativi riguardano la mobilità che assorbe circa la metà del Piano. Per esempio i 249 milioni per l'acquisto di bus elettrici e relative ricariche; la metrotranvia n.7 tra Niguarda e Cascina Gobba (50 milioni) e tra Bausan e Villapizzone (36); l'acquisto di filobus (8) e tram (52) ed altri interventi. C'è poi la BEIC per oltre 100 milioni (dal fondo complementare nazionale); i PUI (Piani Urbani Integrati) per 277 milioni la cui titolarità in questo caso è della Città metropolitana che riguardano il comune capoluogo per 111 milioni (riqualificazione dell'Area Rubattino per 69,5 e dei nodi di interscambio di ATM per 19, RFI per 14,5, Trenord per 8) e per il resto progetti dell'area metropolitana come per esempio una tratta del progetto CambioBiciplan (oltre 50 milioni).

Per i Fondi europei di coesione recentemente si sono resi disponibili 150 milioni del programma nazionale Metroplus con scadenza dicembre 2029 che si aggiungono agli

82 di ReactEU esauriti a dicembre 2023 e ad altri importi minori dai programmi regionali (FESR e FSE+). Tra gli interventi più significativi troviamo la riqualificazione energetica delle case Erp di via Romanello per 18,5 milioni; la ricicleria di via Lampedusa per 8; la riconversione e annessione del Secondo Arengario al Museo del '900 per 25,7 e molto altro.

In conclusione è utile sottolineare alcuni aspetti: **1.** gli interventi riguardano principalmente il comune capoluogo ma ricomprendono anche la città metropolitana; **2.** i fondi complessivi superano il miliardo ma circa 250 milioni sono Fondi UE di coesione; **3.** i tempi vanno dal 2021 al 2029 a seconda degli strumenti (il PNRR si conclude entro il 2026); **4.** mentre col PNRR gli enti locali sono attuatori di decisioni assunte a livello centrale, con i Fondi Ue di coesione il margine di autonomia decisionale è molto più ampio.

Viviamo una stagione in cui la tentazione di centralizzare decisioni e risorse è forte ed è quindi utile reagire per tutti coloro che - come chi scrive - credono invece nel valore dell'approccio cosiddetto territoriale.

**Carmine Pacente**

*Presidente Comm. PNRR e Fondi europei ComuneMI e membro del Comitato Regioni a Bruxelles*





## Esistono amministratori che lavorano per l'insicurezza?

Quando si parla di sicurezza c'è una sorta di riflesso automatico che attiva un'immediata sensazione di spostamento a destra. I diversi leader di quello schieramento, d'altronde, hanno trasformato la sicurezza in un brand da utilizzare per scaricare ansia addosso ai potenziali elettori, fomentando paure necessarie per catturare il loro voto. La sicurezza è così diventata, nella percezione comune, una sorta di "proprietà privata" del centrodestra, grazie a un'ossessione comunicativa efficace, ma non certo utile a risolvere i problemi. La sicurezza da diritto fondamentale di ogni cittadino è stata trasformata in occasione di scontro, più che impegno primario per qualsiasi amministrazione. Se togliamo il velo dell'ipocrisia e della propaganda, non possiamo che ammettere che non esistono amministratori che lavorino per incrementare l'insicurezza o si pongano dalla parte di chi minaccia i cittadini. Chi sostiene il contrario, lo fa chiaramente in malafede e dimostra solo di voler cavalcare il tema della sicurezza per mettere in mora i propri nemici politici. La sicurezza non si costruisce con slogan, facendo la faccia cattiva, individuando capri espiatori o nemici da offrire in pasto a un'opinione pubblica adeguatamente spaventata. La sicurezza è un diritto fondamentale di ogni cittadino e per questo va costruita con una collaborazione diffusa tra tutte le forze che intendono lavorare all'interno delle regole che guidano la convivenza sociale. A livello politico, dunque, non può che essere considerata un minimo comun denominatore dal quale partire: se, al contrario, si vuole far passare l'idea che ci siano forza politiche che hanno a cuore la sicurezza e altre che lavorerebbero per non garantirla, non si ottiene che un risultato: aumentare la tensione sociale, che non giova a nessuno. Ci sono persone che lavorano per la sicurezza in modo professionale e a tempo pieno su questi temi, garantiscono prevenzione e protezione ai cittadini e operano per la repressione dei fenomeni illegali. La politica non può sostituirsi ad essi e non dovrebbe neppure strumentalizzarli; il suo compito dovrebbe essere quello di garantire loro condizioni e



risorse per operare al meglio. Anche la dimensione giudiziaria e quella carceraria sono elementi fondamentali per costruire sicurezza e condizioni sociali adeguate a una positiva convivenza. E non possiamo dimenticare un altro aspetto: povertà e degrado urbano e sociali sono fattori che favoriscono condotte illecite, senza che possano in alcun modo giustificare coloro che le mettono in atto. Per promuovere un'autentica sicurezza, nelle città e non solo, è allora necessario operare a tutti i livelli citati, considerando quello della repressione e della pena come l'ultimo stadio, quello emergenziale, di un processo che va costruito a livello economico, sociale, educativo, culturale... Se ci limitiamo a considerare la sicurezza un'emergenza da affrontare con le armi in pugno, otterremmo un unico risultato: essere tutti più insicuri e minacciati.

Fabio Pizzul

## Sicurezza e qualità della vita

**Marco Granelli** è Assessore alla Sicurezza e Coesione a Milano. Gli poniamo alcuni interrogativi ricorrenti sulle urgenze della città. La sicurezza è un bene prezioso che incide sulla qualità della vita delle persone, sui comportamenti, sul modo di pensare al futuro. Oggi il quadro dei reati a Milano e nelle grandi città è cambiato: si diffondono quelli predatori di strada, singoli e piccoli gruppi che cercano di rubare oggetti quotidiani, nei luoghi più vissuti come metropolitane, piazze,



strade, parchi. Spaccio e consumo di droghe sono in aumento. La situazione chiede una strategia di presidio del territorio, più capacità di intervento immediato. Ma anche più capacità di gestire le persone che commettono i reati e fare in modo che il giorno dopo non riprendano a delinquere. **Chi deve fare cosa?** Il Sindaco (con gli assessori) rappresenta la comunità locale. A lui il compito di dire che bisogna investire in sicurezza e collaborare a costruirne le migliori condizioni. La legge indica che le autorità locali di Ordine Pubblico e

Sicurezza sono il Prefetto e il Questore che gestiscono le Forze dell'Ordine. A loro il primo compito di essere sempre più in strada, utilizzando l'efficienza e l'efficacia del numero unico per le emergenze il 112. Mettere insieme queste energie significa più celerità di intervento e maggiore efficacia contro i reati. **Milano attrae molte persone, dovremmo avere più Polizia locale e Forze dell'Ordine?** Insieme possiamo migliorare: più agenti e più ufficiali, che permettono più turni in strada anche di sera e di notte. Certo i primi compiti della Polizia Locale restano la sicurezza stradale, il rispetto del Codice della strada, la normativa commerciale, dell'ambiente, dei cantieri. Ma anche l'aiuto alle Forze dell'Ordine nel controllo del territorio per gestire i problemi locali di quartiere e il Comune può aiutare mettendo a disposizione telecamere, potenziando l'illuminazione, rendendo i quartieri più vissuti, recuperando e riqualificando in sicurezza gli spazi abbandonati. Ma tutto questo non basta, è l'antibiotico che vuole fermare l'infezione, ma poi bisogna curare. **Quale la cura?** Reinserire nella comunità, tanto più le persone giovani. Con un inserimento lavorativo il numero di coloro che tornano a commettere un reato scende al 2%, rispetto al 70%. Per ogni euro nel controllo del territorio dobbiamo metterne un altro nel reinserimento di chi sbaglia. A Milano -e non solo- abbiamo molti esempi, di cooperazione sociale, di associazionismo, di volontariato impegnato in questi ambiti: penso alla cooperativa CIDIESTE, La Strada, Comunità Nuova o a chi lavora con i minori non accompagnati (in città più di 1.300) come Farsi Prossimo, Spazio Aperto, Arca e tanti altri. Facciamo come istituzioni un forte patto con il Terzo settore: mettiamo risorse e regole certe ed efficienti. Chiediamo allo Stato e alla Regione di investire insieme. Milano sta riqualificando quartieri e zone che erano abbandonate, sta assumendo vigili, sta cercando di lavorare il più possibile con Questura e Prefettura. Che il Governo investa di più nelle città, mi pare una domanda più che legittima.

(PaDan)

**17** Ore: 18.30  
**Gennaio** Centro Internazionale di Quartiere  
**2024** Via Fabio Massimo 19 - Milano  
M3 Porto di Mare (300 metri circa)

# Milano SICURA

Prendersi cura della città

 <b>Franco Gabrielli</b> Delegato alla Sicurezza e Coesione Sociale del Comune di Milano	 <b>Rossella Sacco</b> Portavoce del Forum del Terzo Settore di Milano
 <b>Marco Granelli</b> Assessore alla Sicurezza del Comune di Milano	 <b>Cosima Buccoliero</b> Direttrice della Casa Circondariale di Monza

**Modera:**  
**Fabio Pizzul**  
Giornalista

È possibile prenotare apericena delle ore 20.00 al 3497842931

Si consiglia iscrizione: noifuturoprossimo@gmail.com



# Pagine sulla Milano di ieri per riscoprirla oggi

Le occasioni proposte per celebrare il centenario dei comuni annessi a Milano nel 1923 sono state l'occasione per (ri)scoprire le radici di una metropoli moderna con un'anima antica fatta di borghi rurali, chiese e abbazie, rogge e fontanili scavati nel XIII secolo, estensioni rimaste quasi intatte dai tempi di Maria Teresa d'Austria: un patrimonio immenso raccontato da Roberto Schena in due volumi intitolati *Milano. Il patrimonio dimenticato. Borghi ducali, antiche cascine, arte storie*. L'autore presenta la ricchezza del territorio milanese - ora intatta ora in rovina a causa di anni di abbandono, disinteresse o speculazione edilizia - e rilancia l'emergenza di intervenire per salvare e valorizzare questo grande patrimonio. Schena è tra i protagonisti dell'appello lanciato un anno fa per avviare le celebrazioni del centenario e è coordinatore dell'associazione Antichi Borghi Milanesi (ABM) che ha realizzato il sito web *iborghidimilano.it*, diversi convegni e raccolto le tante pubblicazioni a tema.

**È nato così il progetto** "Dai Borghi alla Città, dalla Città ai Quartieri" guidato dal Comune di Milano che per l'occasione ha realizzato una cartoguida storica degli antichi comuni e la pubblicazione *Dai borghi alla città*, curato da Barbara Bracco con la prefazione del sindaco Sala, dove si racconta la storia di Milano dalle aggregazioni del 1873 e del 1923 fino ad oggi.

Sfogliamo poi *Storia e storie degli antichi borghi milanesi* di Edo Bricchetti e *Antichi borghi della periferia milanese* di Riccardo Tammaro e Roberto Visigalli. Entrambi i volumi ripercorrono la millenaria vita dei borghi attorno alla città, raccontando le vicende che hanno portato all'aggregazione dei Comuni contermini e, nel 1873, all'aggregazione del Comune dei Corpi Santi. Ai *Corpi Santi* è dedicato un altro lavoro di Bricchetti che racconta la storia, sconosciuta ai più, del Comune prettamente agricolo nato oltre la cerchia dei Bastioni spagnoli per volontà degli austriaci nel 1782.

**I mesi del 2023** sono stati scanditi dalle pagine dell'Almanacco milanese 2023. In prossimità del centenario sono usciti diversi testi. Cominciamo dalle piccole guide *Il mio quartiere si chiama Crescenzago* e *Il mio quartiere si chiama Precotto* dedicate ai bambini e scritte da Ferdinando Scala, Giovanna Baderna e Giulia Croce, con la consulenza della maestra Teresa Fallacara e distribuiti nelle scuole primarie dei quartieri. In un dialogo tra nonno e nipote, prende forma la storia tra edifici, monumenti e vie che svelano anche aspetti



sociali, geografici e storici dei luoghi; con ricerca sui mestieri dell'epoca, i personaggi, gli usi e costumi delle comunità, con aneddoti e curiosità, coinvolgendo enti che ancora oggi li animano.

Cambiando quartiere, ci imbattiamo nel *Quaderno di... Lambrate dal Medioevo all'annessione*. Il sito, abitato già in epoca romana, nel XII secolo divenne borgo imperiale che accolse i milanesi in esilio, in seguito all'arrivo del Barbarossa. Grazie ai fertili terreni e al Lambro a inizio '900 era un borgo prevalentemente agricolo e la vita si svolgeva attorno alle chiese di S. Martino, S. Faustino e Santa Maria Bianca. Nell'ex Comune di Lambrate sorgeva poi il piccolo borgo dell'Ortica a cui è dedicato il libro *Un amore chiamato "Ortica"* di Roberto Visigalli e Marinella Salmoiraghi: 168 foto e annotazioni ricostruiscono e illustrano l'antico borgo milanese che ha sempre mantenuto una forte personalità.

Una bella storia è anche quella narrata in *Aura di Bovisa* di Giorgio Fiorese. Un quartiere che nasce 140 anni fa, con fabbriche a fianco delle ferrovie e che alterna vicende di sviluppo, abbandono e di rinascita con l'arrivo del Politecnico nei primi '90.

**Il periodo tra il 1920 e il 1923** segna anni cruciali nella storia del Paese: la storia di Milano si intreccia con le vicende drammatiche dell'occupazione delle fabbriche del set-

tembre 1920 e la marcia su Roma che portò il fascismo al potere. *Baggio 1923: storia di un'autonomia perduta* di Paolo Gugliada e Annarita Torti e *La notte di Niguarda* di Roberto Camagni raccontano le vicende locali intrecciandole alla tragica storia nazionale, con interessanti sguardi sulla vita quotidiana e la specificità dei rispettivi borghi. In questa successione di eventi, date, personaggi, mutamenti e sviluppi politici, etnici, amministrativi, civili, sociali, culturali, è iscritto un lento ma irrefrenabile progresso.

**Altre pubblicazioni** portano alla riscoperta del patrimonio storico agricolo milanese, frutto e motore di secolari dinamiche socioeconomiche e produttive. Nell'elenco troviamo *Affori: un villaggio ora città* di Luigi Ripamonti e *Milano Metropoli Rurale. Storia, Attualità e Strategia di Cascina Linterno* (in due volumi) di Angelo e Gianni Bianchi, Lionella Scazzosi, Giorgio Uberti. Proprio questo patrimonio del passato costituisce un'importante risorsa per la qualità della vita moderna e la costruzione di un futuro sostenibile per l'area metropolitana.

«Per rintracciare testimonianze di vita passata nelle antiche abitazioni rurali milanesi non c'è che una strada: leggere i resoconti dei parroci». Lo spiega Roberto Gariboldi nel suo libro *Garegnano: Per il bene e il vantaggio delle anime. Storia della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Certosa*, dove racconta la storia secolare di Garegnano e della Certosa di Milano attraverso i documenti scritti di pugno da preti e notai. Infine, facciamo tappa a Musocco, dove il libro *Dall'antico Comune di Musocco... al Municipio 8 del Comune di Milano* di Antonio Palma Barbalinardo racconta la storia dell'antico Comune di Musocco, fatta di vecchi e nuovi cittadini protagonisti della città, nomi che ci permettono di toccare con mano l'intensità di questi ultimi 100 anni, facendoci incontrare le storie che hanno scritto la Storia e che hanno creato una comunità di valori e di intenzioni capaci di far crescere un forte senso di comunità e superare la solitudine che spesso coglie le periferie anonime. **Oggi** la storia continua col coinvolgimento delle scuole.



Roberta Osculati

## Sottrarsi alla rassegnazione

Continua da pag 1

È un metodo, quello di Mattarella, che ha molto a che fare con un passo di Italo Calvino, che indica l'unica dinamica che può salvare, anche in tempi bui. Dice così: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte

fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Invitare a credere che in mezzo all'inferno esistano - sempre - realtà e persone che non vi si adeguano è già in sé una dichiarazione di fede cui Mattarella invita ad associarsi, sottraendosi all'alibi della rassegnazione. E

sollecitare ciascuno - e tutti insieme - a custodire e a sviluppare ogni seme di non-inferno è il mandato che il Presidente affida ad ogni cittadino, sovrano di questa "cosa di tutti" che è la nostra Repubblica. Mandato che esorta ad esercitare anche tramite il voto, base della democrazia: voto che tanti di più tornerebbero ad esprimere, ne siamo certi, se tanti di più fossero gli uomini dello Stato della statura del Presidente.

Paola Pessina

